

Per secoli arte e natura si sono rincorse e respinte vicendevolmente, cercando a volte un'autonomia radicale, altre volte invece imponendosi come l'una il modello dell'altra. In questo corpo a corpo durato così a lungo nessuna delle due sembra aver guadagnato molto. La natura ne è uscita devastata, come se avesse perso la vita; l'arte si è costretta a un processo capriccioso e soprannumerario di invenzione di forme, incapaci di dar vita alla materia in modo duraturo. In questa collezione di opere realizzate per la sua residenza estiva presso la CASCINA I.D.E.A, Thomas de Falco sembra aver cercato qualcosa di più di un patto di non belligeranza. L'artista, che ha rivoluzionato l'arazzo, trasformando una tecnica artistica appena praticata nel linguaggio formale contemporaneo più adatto e più preciso per esprimere la forma del nostro tempo, ha costretto arte e natura a stringersi ed avvolgersi l'una sull'altra, a immergersi l'una nell'altra a a confondersi ciascuna nel volto dell'altra. Pietre, cavi elettrici, fili di tessuto in lana, canapa, cotone, seta o lino, materiale plastico, ferro vengono intrecciati insieme fino a che la distinzione tra l'artificiale e il naturale, l'umano e il non-umano, la natura e la cultura, lo storico e l'ancestrale si fanno evanidi e sbiaditi ricordi di un'epoca lontana. Arte e natura si fagocitano reciprocamente, diventano l'una il pasto e il corpo dell'altra, come in un processo di digestione che libera e distilla le forze più pure di entrambe. E in questo modo l'arazzo si libera dalla planeità a cui l'aveva condannato il passato per diventare volume, mondo in miniatura. È difficile non cogliere in queste sculture il tentativo di rovesciare la catastrofe ecologica in corso, ma anche il dibattito attuale attorno all'antropocene. Attraverso questo termine si prova a pensare il processo di 'antropizzazione' e artificializzazione della minima porzione minerale del pianeta: non c'è più materia geologica che non porti traccia dell'attività dell'uomo. Piuttosto che rivendicare una forma di separazione e di purificazione spaziale e materiale della pietra dall'artificio, della natura dalle attività industriali ed artistiche dell'uomo, De Falco invita l'arte e l'ecologia a ripensare le forme della mescolanza e dell'intreccio. Non si tratta più di fantasmare nostalgicamente un pianeta intonso dalla vita, ma di imparare a intrecciarci in maniera più intensa al suo corpo. Ed è proprio su questo aspetto che la tecnica dell'arazzo mostra tutta la sua precisione. Il wrapping diventa in ciascuna di queste opere una forma di modificazione dell'arte del bozzolo degli insetti: avvolgendo il proprio corpo attraverso fili o porzioni di materia disparata si innesca un processo di lenta metamorfosi che permetterà al bruco di diventare farfalla. In ciascuna delle sue sculture De Falco avvolge un pezzo del pianeta in un bozzolo che gli permetterà di prendere il volo. Viceversa, Gaia sembra voler abbracciare ognuna di queste opere affinché l'arte possa diventare qualcosa di diverso di quello che è stato negli ultimi secoli. Non c'è metamorfosi dell'arte che non sia una metamorfosi del pianeta.

Emanuele Coccia